

Collu, è continuata con il Mercatino solidale e il Mercatino dei Piccoli, l'aperitivo e la cena nel suggestivo contesto di piazza della Juharia, allestito ad arte per far vivere ai presenti una serata magica, conclusa con musica per ballare e portare nel cuore il ricordo felice di un incontro. Sulla Strada è continuato Sabato 11 giugno con un pomeriggio dedicato ai piccoli, introdotto da Elena Solinas che ha raccontato ai bambini, con sensibilità e delicatezza, di altri bambini: i Bambini di strada. Si sono svolti laboratori esperenziali, spettacoli di giocoleria e fiabe animate. L'evento è proseguito con aperitivo, esibizione tanghera e a seguire Milonga, per ballare tutti fino alla mezzanotte!

L'intero ricavato delle serate, proveniente dalla vendita dell'aperitivo, della cena, dal mercatino solidale e delle opere del collettivo artistico RParti, sosterrà i progetti del Mojoca a Città del Guatemala.

A Caprarola il 2 giugno si è svolto, presso il Palazzo della Cultura, l'incontro "Una economia solidale per salvare la terra e l'umanità" con Gerard Lutte e Quenia Guevara. E' stata una bella iniziativa dedicata alla memoria di uno dei fondatori di Amistrada, Maurizio Bruziches, scomparso 7 anni fa. E' stato proiettato un filmato della RAI Parlamento SpazioLibero, realizzato presso la comunità di S.Paolo, con un'intervista a Gerard sulle origini e attività di Amistrada e del Mojoca. Nell'intervento di Gerard è stata analizzata la crisi che sta attualmente attraversando il nostro mondo: è un'epoca di passaggi, come quelli che hanno portato Maurizio e Carmelo Cannistrà sulle strade del Guatemala. La globalizzazione, nell'espandere il mercato per una sempre maggiore ricerca del profitto, ha diffuso anche la miseria e l'impoverimento della Terra, avvelenata dai pesticidi. Il capitalismo è sempre più aggressivo: in occidente lo sfruttamento è più "dolce" e colpisce categorie specifiche, portando ad un aumento della disoccupazione, nei paesi extraeuropei e in particolare in Guatemala l'oppressione è maggiormente violenta, soprattutto per quanto riguarda lo sfruttamento minerario e petrolifero e le industrie tessile e agroalimentare.

In Guatemala i diritti umani sono calpestati e la maggioranza Maya, che parla ben 22 lingue diverse ed è già stata colpita dalla crudele repressione degli anni '80 con 200.000 persone assassinate e la distruzione di molte comunità, è costantemente oppressa. Ci sono 4 poteri forti nel Paese: l'oligarchia, i narcos (che controllano interi quartieri e villaggi), l'esercito e le società transnazionali che hanno il controllo dell'economia del Paese, in accordo con l'oligarchia e l'ambasciata USA. Le imprese agroalimentari, che con l'introduzione di piantagioni di palma da olio danneggiano gravemente l'agricoltura locale, sono in gran parte in mano ad imprenditori tedeschi, le società USA e del Canada sfruttano le miniere di materiali preziosi ed i giacimenti di petrolio (questi ultimi sono anche in mano all'ENEL), cacciando le popolazioni locali e distruggendo l'ambiente mediante l'inquinamento da cianuri ed i residui di prodotti cancerogeni

(metalli pesanti, idrocarburi aromatici) derivanti dall'attività estrattiva. Solo l'1%



del rendimento dell'industria estrattiva rimane al Guatemala. In seguito agli scandali che hanno coinvolto il governo, essendo stata riconosciuta l'esistenza di un patto con i grandi imprenditori per frodare pesantemente il fisco, si è sviluppato un movimento che ha coinvolto la classe media e alcuni strati dell'imprenditoria ed ha portato alla caduta del governo e incriminazione dei responsabili. Si tratta però di un movimento debole e male organizzato, anche se è comunque un segno di speranza.

In questo quadro di violenza i ragazzi di strada del Guatemala sono riusciti a sopravvivere portando avanti una economia solidale, in cui tutto viene con-

diviso, come spiegherà meglio Quenia; questi valori sono stati sviluppati nel Mojoca anche tra i giovani che sono usciti dalla strada. Il Mojoca è infatti una storia di amicizia sulla strada, che, fino dal '93, si sviluppa a seconda delle necessità.

La testimonianza di Quenia, di cui riportiamo a parte un'intervista, parla della con divisione come sistema di vita "Quando mi sono unita ad un gruppo di ragazzi di strada mi hanno chiesto se usavo droga, ho risposto di no e mi hanno detto di non farlo. Chi prende droga lo fa per sopravvivere alle umiliazioni. In strada non abbiamo niente ma siamo tutti fratelli in amicizia e solidarietà: i ragazzi vanno al mercato e si fanno regalare verdure e piccole cose: poi si fa una minestra con le verdure e le ossa che si divide tra tutto il gruppo e altre persone che hanno bisogno, anche con i cani e i gatti che sono nostri compagni".

Sono seguiti gli interventi di Orietta D'Alessandro, del locale gruppo di Amistrada, e di numerosi operatori solidali di Caprarola e zone vicine ; ci sono state le conclusioni del Presidente di Amistrada Remo Marcone . Ha poi avuto luogo un mercatino con i prodotti del Mojoca. In fine, per confermare la vocazione di accoglienza della cittadina, c'è stato un aperitivo con le splendide e creative pizze e ogni sorta di dolci e biscotti e un brindisi finale per salutare Gerard e Quenia, fino alla prossima occasione a dicembre.

Resoconto di Chiara Polcaro

Una voce dal Guatemala, rinascere grazie al Mojoca

Quenia ha 28 anni e un bel sorriso. All'inizio, è un po' restia a raccontare la sua esperienza, ma i suoi occhi parlano. Ha conosciuto il Mojoca quando era ancora una bambina. La sua storia inizia per le strade di Città del Guatemala e, per fortuna, ha un lieto fine. La incontro in un caldo pomeriggio di giugno, nel quartiere Magliana, a Roma. Lei capisce l'italiano e parla spagnolo, io viceversa. Iniziamo a chiacchierare, ho tante domande da farle, ma dopo qualche minuto è lei a parlare senza sosta, come un fiume in piena.

“Da piccola vivevo per strada. Non avevo problemi di droga, come molti altri ragazzi, ma ero povera. Prima di conoscere il Mojoca, sono stata in altri istituti. Il primo è stato la Casa Alianza, dai 9 agli 11 anni. Poi, sono tornata con la mia famiglia. Ma mia madre era malata di tumore, così mi ha convinta a ritornare nella Casa Alianza, perché voleva che studiassi”. Dopo aver ricevuto la notizia della morte della mamma, Quenia torna in strada, nella zona 11, alla periferia della città. Qui, incontra una famiglia che la accoglie con affetto pur non avendo nulla. Poco dopo, fa il suo ingresso in un'altra struttura, non spontaneamente, ma in seguito ad una retata della polizia. Questa volta, però, la sua esperienza è negativa. “Mi trattavano male fisicamente, mi picchiavano, mi tenevano legata. Per questo sono scappata e sono tornata in strada”.

Com'è la vita di strada e quali sono le difficoltà da affrontare?

“La vita di strada è pericolosa. La polizia (municipal e civil) è violenta. Durante la notte, molti ragazzi venivano aggrediti fisicamente e molte ragazze abusate sessualmente. Sofrivamo il freddo e la fame, ma la paura più grande era di non svegliarci vivi la mattina successiva”.

“Anche la convivenza con gli abitanti del quartiere non era facile. Spesso, dormendo per terra, i cittadini non accettano la tua presenza davanti al loro portone. Così, iniziano a tirarti secchiate d'acqua, ti picchiano, oppure chiamano la polizia. Purtroppo, le persone, sia gli adulti che i giovani, preferiscono



aggreddirti anziché aiutarti a trovare una soluzione. Un giorno, in una zona ricca, alcuni ragazzi di strada stavano chiedendo l'elemosina al semaforo quando un uomo, a bordo di un'auto, ha iniziato a sparare”.

C'è poi il problema della droga. Molti ragazzi e ragazze fanno uso di stupefacenti. Prima, si drogavano con la colla, ora soprattutto con la marijuana, il solvente e il crack. “Molti dei miei amici della calle sono riusciti ad uscire dalla strada. Altri, invece, sono morti, per colpa della droga che assumevano o perché sono stati uccisi mentre rubavano”.

Ma ci sono anche delle storie positive. Ci sono ragazzi e ragazze che si conoscono in strada e dopo qualche anno si sposano, o vanno a vivere insieme. E ci sono tanti cittadini che portano un piatto caldo. La cosa più importante, comunque, è la solidarietà tra i giovani, il proteggersi a vicenda.



“Per chi vive in strada non contano le cose materiali, si vive come una famiglia. Quando qualcuno si allontana dalla strada, gli altri sono contenti per lui. Le donne, in particolare, s’inseriscono più facilmente nella società per il bene dei figli. Per i ragazzi, invece, è più complicato”.

Come sei venuta a conoscenza del Mojoca e qual è stato il tuo percorso all'interno del Movimento?

“Sono stata in strada da 12 a 20 anni. All'età di 13 anni ho sentito parlare del programma calle (strada) del Mojoca da una mia amica che già ne faceva parte. Viste le precedenti esperienze, avevo paura di essere trattata male. Per questo, ho deciso di avvicinarmi un po' per volta continuando a lavorare in strada.

Il secondo passo è stato l'ingresso nella Casa Otto Marzo. Era un sabato. La terza tappa è stata l'educazione: frequentavo le lezioni ogni mattina dal lunedì al venerdì. Poi, è arrivata l'ultima tappa, con i laboratori di panetteria, carpenteria e sartoria. Di giorno restavo lì e la sera tornavo in strada”.

“Nel 2008, sono stata in Italia per la prima volta. Al mio ritorno, mi hanno eletta nel comitato di gestione del Mojoca. Per quattro anni, ho lavorato per loro, ricevendo un piccolo stipendio, anche se spesso tornavo in strada per motivare

gli altri. In quel periodo, ho trovato un posto a casa di una mia amica e, anche in questo caso, il Mojoca mi ha aiutata grazie ad un programma d'assistenza specifico”.

“Dopo quattro anni, sono andata via perché mi sentivo pronta ad inserirmi nella società, ma è stato difficile trovare un lavoro. Tante volte, quando avevo difficoltà a pagare l'affitto, ho pensato di tornare in strada. Ci sono persone che si ritrovano a rubare pur di sopravvivere. Io, per fortuna, non sono mai arrivata a questo. Vendevo dolci per pagare le spese”.

Nel 2014, Gerardo le propone di tornare in Italia e ora Quenia lavora con lui, come segretaria, dal lunedì al venerdì. Vive da sola e durante il weekend raggiunge la sua famiglia. Ma è sempre in contatto con i jovenes de la calle e quando può li aiuta.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

“Tra i miei progetti per il futuro, continuare a studiare e appoggiare il Mojoca economicamente e moralmente, proprio come l'associazione ha fatto con me. Il mio sogno è andare avanti per questa strada e in futuro aprire una casa per bambine e bambini. Vorrei semplicemente continuare ad aiutare gli altri”.

In base alla tua esperienza, perché pensi che il Mojoca sia importante?

“La gente, per tanti motivi, discrimina i ragazzi di strada. Il Mojoca, invece, mi ha accompagnata nel mio percorso, mi ha dato l'opportunità di uscire dalla strada, mi ha resa consapevole dei miei diritti, mi ha formata dandomi tutti gli strumenti per inserirmi nella società. Per me non è un'istituzione, ma una famiglia con cui sto bene, una famiglia che mi dà allegria e mi motiva a migliorare ogni giorno”.

Intervista di Alice Passamonti

Guatemala: uccidere il futuro

Il popolo del Guatemala, sottoposto alla morte violenta in una cruenta guerra civile durata 35 anni e conclusasi con gli Accordi di Pace nel 1996, è ora vittima di una guerra per fame, denutrizione, mancanza di cure mediche, educazione e lavoro che colpisce la sua risorsa più preziosa: i bambini e i giovani che costituiscono i tre quarti della popolazione.

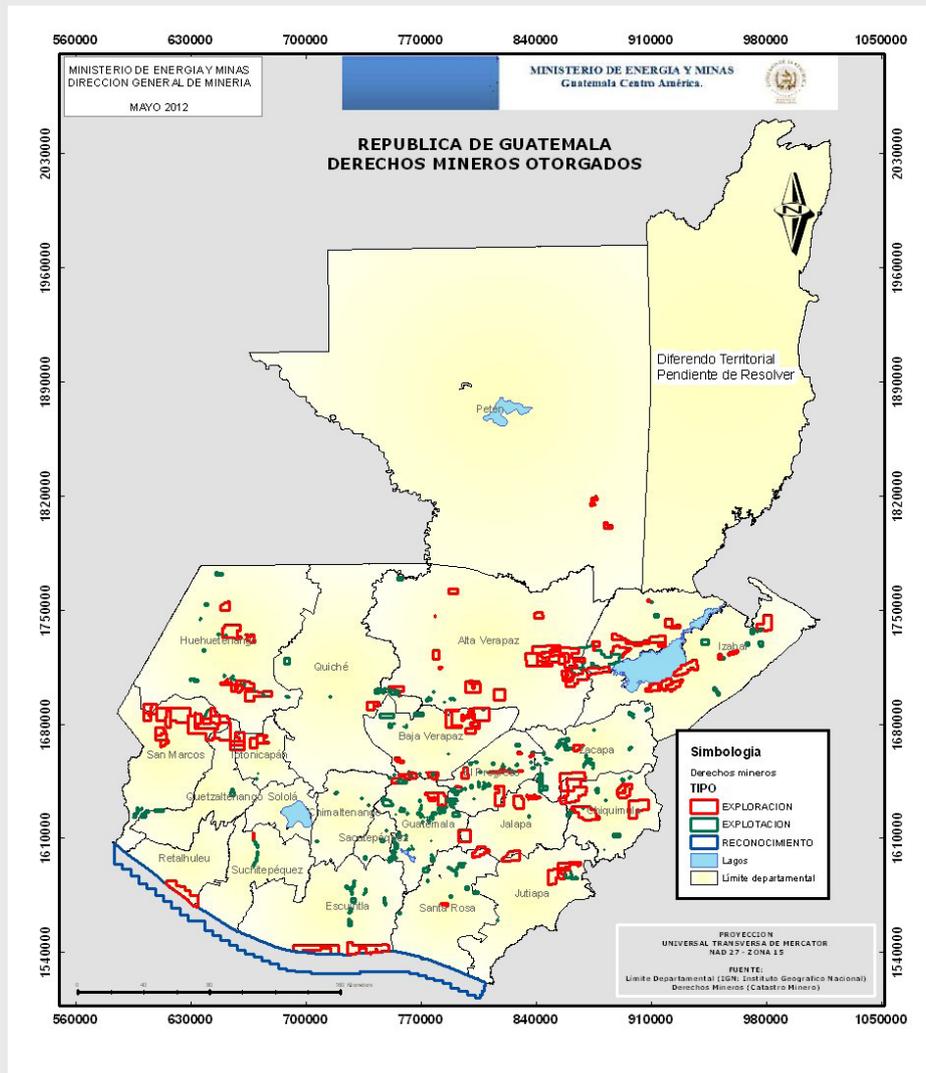
Com'è possibile che un paese ricco in risorse naturali ed umane, che esporta la metà dell'energia elettrica prodotta nel paese, quinto esportatore di zucchero nel mondo, la cui economia è cresciuta al ritmo del 4% (l'anno?) annoveri allo stesso tempo cifre sconcertanti come un 43% dei bambini minori di 5 anni afflitti da denutrizione cronica, con danni irreversibili di sviluppo cerebrale per mancanza di cibo, cifre che tra la popolazione indigena Maya raggiungono un valore compreso tra il 50% e il 79% dei bimbi?

La chiave d'interpretazione ci riporta alla disuguaglianza sociale che predomina nel paese: il 10% della popolazione più ricca concentra il 40% del reddito totale, mentre il 10% più povero riceve circa l'1%. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, nel 2014, il 59.3% della popolazione totale viveva in povertà, essendo la popolazione Maya la principale vittima con una percentuale del 79.2%.

Purtroppo, la crisi sociale che affligge il paese riflette un problema strutturale di distribuzione e uso delle risorse che sta provocando anche una crisi ambientale che fa del Guatemala il secondo paese del mondo più vulnerabile al cambiamento climatico. Le monoculture dello zucchero, la palma Africana, le miniere e i grandi progetti idroelettrici (anche italiani) hanno monopolizzato le fonti d'acqua e la terra necessaria per l'alimentazione e l'agricoltura sostenibili, costringendo i contadini alla fame, alla denutrizione o all'emigrazione. Per completare la quadratura del cerchio, la Procura Generale e la Commissione Inter-



nazionale delle Nazioni Unite contro L'impunità in Guatemala (CICIG) hanno messo in luce il legame tra politici, funzionari di governo e imprenditori per mantenere lo status quo delle politiche di definanziamento dello Stato, le esenzioni fiscali lecite ed illecite, e la promozione di un sistema di corruzione



in tutte le istituzioni dello stato, utilizzate come bottino a discapito dell'investimento in salute, educazione e lavoro. Infatti, lo stesso Presidente della Repubblica, l'ex generale Pérez Molina e la Vicepresidente Roxana Baldetti, in carica fino alle ultime elezioni (2015), sono stati mandati in carcere insieme a decine di funzionari, avvocati, parlamentari e, adesso, imprenditori coinvolti nell'evasione fiscale di miliardi di dollari.

In Guatemala, i fuciles y frijoles dell'ex-Generale Rios Montt sono stati tramutati in armi altrettanto mortifere, si chiamano definanziamento e cooptazione dello stato, privatizzazione dei beni pubblici e corruzione per far sì che tutto cambi senza che nulla cambi.

Dott. Patricia Baeza – giornalista freelance in Guatemala

Nella foto la mappa dei diritti minerari. Fonte: Ministero de energia y minas 2012, Repubblica de Guatemala

Donne guatemalteche energia di sviluppo e impegno

Riassunto della relazione tenuta nell'ambito del "Mes de Guatemala" organizzato dall'Ambasciata del Guatemala e dall'Istituto Cervantes

Roma, 17 maggio 2016

La vita delle donne è stata segnata dall'iniquo accesso ai processi di sviluppo e decisionali nella sua condizione sociale, etnica, culturale, politica ed economica.

In Guatemala esiste una popolazione femminile leggermente superiore a quella maschile, per un totale di 51% donne rispetto a 48,8% maschi, dovuta alla forte emigrazione che è avvenuta negli anni '90, ma per quanto riguarda la politica, gli studi, il lavoro e l'accesso alla sanità il Guatemala è il paese in cui le donne hanno minore presenza a livello mondiale (109° posto su 134 paesi).

Il 63% della popolazione attiva è maschile e solo il 36.3% è donna e i lavori che vengono svolti dalle donne sono molto spesso lavori part-time o precari o meglio ancora lavori in nero. Comunque le donne guadagnano il 26% in meno dei lavoratori maschi, ma le famiglie dove la donna è capo-famiglia sono meno povere di quelle in cui (a parità di altre condizioni) il capofamiglia è un uomo, perché le donne hanno una maggiore spinta ad emergere dalla povertà estrema. Le donne infatti rappresentano nella società guatemalteca il motore e l'energia per i cambiamenti, spianando la strada alle loro figlie per un futuro migliore. La lotta delle donne di Sepur Zarco per ottenere la condanna dei responsabili delle violenze è una bella dimostrazione di questo impegno.

Diversi riconoscimenti al lavoro delle donne per la difesa dei diritti umani sono stati dati a livello internazionale: un importante premio giapponese a Rosalina Tuyuc, leader indigena fondatrice del CONAVIGUA (Coordinador Nacional de



Viudas de Guatemala), il premio Nobel per la pace a Rigoberta Menchù, il premio annuale per il "Civil Courage" della train Foundation di New York alle giudici Jassmin Barrios e Claudia Paz. Molte altre donne hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di vita del loro paese e delle loro comunità, come Dominga Vasquez, prima sindaca donna indigena di Sololà, Nineth Montene-

gro, fondatrice del Grupo de Apoyo Mutuo e tante altre.

Un'altra dura realtà che le donne devono sopportare è il trasferimento dalle zone rurali alla capitale o in altri grandi centri urbani oppure attraversare la frontiera Nord verso paesi più ricchi: la donna migrante è quella che corre rischi maggiori di sicurezza personale, il suo viaggio è



spesso cruento ed esposto agli abusi del "machismo". Nonostante ciò le donne sono quelle che in ogni posto del mondo diffondono la cultura e il sapere del loro luogo di origine portando sempre con sé il cuore ed i profumi della propria terra.

Dott. Debora Lea Leiva

Guatemala: 360 anni di carcere per i carnefici di Sepur Zarco

*Dal sito Peacelink
Febbraio 2016*

Il silenzio quasi sepolcrale che regnava nell'affollata sala d'udienza della Corte suprema di giustizia del Guatemala è stato bruscamente interrotto dal forte e interminabile applauso e dalle grida di giubilo.

La giudice Jazmín Barrios aveva appena concluso la lettura della sentenza di condanna contro gli ex militari Esteelmer Francisco Reyes Girón ed Heriberto Valdez Asig, trovati colpevoli di crimini contro l'umanità connessi alla violenza sessuale, schiavitù sessuale e domestica, dell'omicidio della signora Dominga Coc e delle sue due bambine, Anita e Hermelinda, e della sparizione forzata di sette uomini, sposi delle querelanti. Per queste atrocità gli ex uniformati sono stati rispettivamente condannati a un totale di 120 e 240 anni di prigione, e le pene non sono commutabili.



Un contesto di atrocità

Nel 1998 il Progetto interdiocesano REMHI (Recupero della Memoria Storica) ha investigato quanto accaduto durante il conflitto armato interno che ha sconvolto il Guatemala per più di 40 anni. [...]

La storia della comunità di Sepur Zarco, delle sue donne coraggiose, degli orrori che sono state costrette a vivere,

ma anche della loro incontenibile sete di giustizia e della necessità impellente di risarcimento del danno, rientra quindi in un contesto che il sociologo Carlos Figueroa Ibarra ha definito come: “il genocidio più grande che si sia visto nell’America contemporanea”.

Un contesto le cui radici sono saldamente interrato in un sistema di dominio patriarcale, nel quale “la violenza sessuale viene socialmente legittimata ed è uno strumento di sostentamento del modello stesso”, come spiega la Alianza Rompiendo el Silenzio y la Impunidad.

Durante il conflitto armato interno, questo crimine si è acuito ed è stato strumentalizzato come un’arma da guerra.

[...]

La Alianza spiega che la violenza sessuale continua a far parte della società guatemalteca, nonostante si preferisca mantenerla occulta come crimine di lesa umanità e sia “socialmente normalizzata”.

Ogni anno si registrano più di 50 mila denunce per violenze contro le donne - una media di 142 denunce al giorno -, 15 mila gravidanze in bambine minori di 14 anni e più di 600 femminicidi.

[...]

Le donne guardano i carnefici

Nel salone della Corte suprema di giustizia, vittime e carnefici si sono fronteggiati, giorno dopo giorno, per un mese. Quindici donne della popolazione nativa Q’eqchi’ hanno sconfitto i propri fantasmi e hanno deciso di percorrere il cammino verso la verità e la giustizia.

Con il volto quasi completamente coperto con degli scialli come misura di sicurezza, le donne sono rimaste immobili, con lo sguardo rivolto ai loro aguzzini. Con una pazienza infinita, ascoltano con attenzione ogni parola che viene pronunciata nella sala e che l'interprete, seduta al loro fianco, traduce nella loro lingua ancestrale.

Sempre come misura di sicurezza e per non cadere in una dolorosa rivittimizzazione, le donne hanno testimoniato in un'udienza preliminare. Hanno raccontato di fronte ai giudici gli orrori vissuti, le umiliazioni, le violenze subite, iniziando in questo modo il difficile percorso verso la verità.

Nel 1982, uno dei tanti distaccamenti militari dispiegati dalla politica contro insurrezionale dello Stato guatemalteco si insediò nella comunità di Sepur Zarco, nel nordest del paese.

“La comunità aveva appena cominciato le pratiche per ottenere la legalizzazione delle terre e questo fu motivo sufficiente per catturare, sequestrare e fare sparire gli uomini, accusandoli di essere guerriglieri. Rimaste vedove, le loro mogli vennero trattate come ‘donne sole e quindi disponibili’. Furono obbligate alla schiavitù domestica, a sottomettersi a violenza e schiavitù sessuale”, denuncia la Alianza.



L'orrore degli abusi si prolungò per più di sei mesi e segnò le loro vite per sempre.

Dopo aver preso parte al Tribunale di coscienza contro la violenza sessuale sulle donne durante il conflitto armato interno (2010), quindici donne q'eqchies' decisero di rompere il silenzio e presentare una denuncia penale per gli abusi subiti. Varie organizzazioni le accompagnarono in questo straordinario sforzo. “È il primo caso presentato di fronte a tribunali nazionali per crimini di portata internazionale contro le donne. [...]”

Perseguire tutti i colpevoli

Il processo ha avuto inizio lo scorso 1 febbraio nel tribunale A di Alto Rischio della capitale guatemalteca. Gli accusati, detenuti dal giugno 2014, sono due, ma le organizzazioni che accompagnano le donne di Sepur Zarco assicurano che i colpevoli di questi crimini sono molti di più. [...]



Per Anabella Sibrian e Miguel Zamora della Piattaforma Internazionale contro l'Impunità, questi processi fanno parte della storia e della struttura sociopolitica dello Stato guatemalteco che, fin dall'inizio, è stato istituito in funzione degli interessi di élite economiche tradizionali e, più recentemente, dei nuovi poteri economici legali e illegali (poteri forti).

Quegli stessi poteri che utilizzano la forza militare e gli organi di giustizia per controllare qualsiasi tipo di opposizione ai propri interessi.

“Il caso della comunità di Sepur Zarco è un chiaro esempio di ciò. Nella misura in cui tolleriamo che gravi crimini rimangano impuniti, incoraggiamo che si continui a commetterli”, ha detto Sibrian.

Per questa ragione una vasta gamma di organizzazioni, sia nazionali che internazionali, sta accompagnando questo lungo percorso di ricerca della giustizia.

“Le donne che hanno sporto denuncia vengono continuamente stigmatizzate e vivono in un contesto comunitario molto complicato. I militari sono tornati a organizzare le pattuglie di autodifesa e i grandi proprietari terrieri continuano a impedire l'accesso alla terra alle comunità indigene”, ha detto Ada Valenzuela. [...]

La sentenza

“Il caso Sepur Zarco evidenzia il trattamento crudele e infame al quale furono sottoposte le donne nel distaccamento militare. Furono violentate in modo continuato e sottoposte a schiavitù domestica e sessuale”, ha detto la giudice Barrios durante la lettura della sentenza. [...]

La giudice ha anche riconosciuto il loro valore e coraggio come persone “pre-

sentandosi a deporre e a esporre pubblicamente le molteplici violenze sessuali di cui furono oggetto, che indubbiamente hanno lasciato effetti post-traumatici irreversibili”, ha spiegato.

[...] “Le donne hanno deciso di rompere il silenzio. Sono soddisfatte e col cuore felice, e noi siamo qui ad accompagnarle. Sono un esempio del fatto che in Guatemala è possibile avere giustizia”, ha detto una rappresentante dell’Alleanza Rompendo il Silenzio e l’Impunità, mentre la sua voce era inghiottita dalle grida di gioia e dagli applausi.

Traduzione di Giampaolo Rocchi

L’articolo integrale è disponibile al link <http://www.peacelink.it/latina/a/42827.html>

Le foto del processo sono state pubblicate sul sito Rel-Uita.org: autore Giorgio Trucchi, Città del Guatemala, 16 febbraio 2016

La giustizia dovrà prevalere: libertà per prigionieri politici

Comunicato

Guatemala, 5 giugno 2016

L’Unità di Protezione dei Difensori dei Diritti Umani in Guatemala (UDEFEGUA) durante gli ultimi anni ha denunciato la repressione contro le strutture sociali, popolari e delle comunità che difendono i diritti umani, che ha come strumento portante la criminalizzazione . La UDEFEGUA ha documentato che nel 2014 la criminalizzazione dei dirigenti rappresentava il 17% della totalità delle azioni aggressive, passate poi al 32% nel 2015. Uno dei casi più emblematici è avvenuto nel nord di Huehuetenango, dove i villaggi hanno fatto azioni di resistenza nei confronti dell’imposizione di attività estrattive, che minacciano i loro diritti fondamentali. La reazione del capitale privato è stata la strumentalizzazione delle istituzioni. Si sono quindi aggiunti ad altri prigionieri politici molti dirigenti locali. Le procedure utilizzate contro questi difensori dei diritti umani, che hanno lottato per il loro territorio, il diritto all’acqua e alla vita per sé e per le loro famiglie e comunità, sono estremamente scorrette dal punto di vista legale e i dirigenti sono stati sottoposti a trattamenti inumani e crudeli.

Ultime notizie dal Guatemala

Una nuova stagione nella storia del Mojoca

Luglio 2016

Pochi giorni fa, il 23 luglio, si è svolta un'importante assemblea del Mojoca: in questa occasione, oltre al rinnovo delle cariche direttive, Gerard Lutte ha comunicato la decisione di ritirarsi gradualmente dalla direzione del Mojoca. "A volte", Gerard ha affermato, "le associazioni fondate ed animate in gran parte da una persona che dedica la sua vita ad un'impresa di solidarietà scompaiono con il fondatore o cambiano totalmente la loro natura. Penso che il Mojoca non corra questo rischio, perché fin dall'inizio le decisioni sono state prese



collettivamente e perché l'associazione ha già una organizzazione complessa con una democrazia di base. Però è prudente iniziare insieme un processo di transizione, tanto più che la grave crisi economica politica e morale che colpisce l'Europa sta già riducendo le risorse delle associazioni sorelle in questo continente. E' necessario programmare bene la fase di transizione, durante la quale tenterò di comunicare tutta la mia conoscenza ed esperienza acquisiti durante 23 anni e preparare il Mojoca a continuare la sua missione quando non potrò più essere fisicamente presente. Prima del mio nuovo viaggio in Europa il 15 dicembre si potranno già realizzare i cambiamenti più importanti che continueremo con tutto il tempo necessario. Anche per me inizierà una nuova stagione della vita, durante la quale continuerò a dare il mio aiuto ai bambini, bambine e giovani della strada in un modo diverso. Il Mojoca continuerà a lavorare con la sua amicizia liberatrice fino a quando esisteranno ragazze e ragazzi di strada".

Durante l'ultima assemblea, sono stati eletti all'unanimità il tesoriere e tre mem-

bri della giunta direttiva che ora si presenta nel seguente modo: Lily Hrstka de Valladares, presidente; Gabriela Altman, vice-presidente; Coralia Peña, segretaria; Iliak Peña, tesoriera; Rolando Urrutia; Patricio Casanova; Julia Arévalo. La giunta ha come consulenti professionali: Minor Ramírez, Karina Quintana e Erick Geovani de León.

Ministero della Pubblica Istruzione riconosce la scuola del Mojoca

*Dal sito del Mojoca
13 luglio 2016*

La scuola elementare del Mojoca , creata alla fine degli anni '90 ha sempre realizzato l'iscrizione degli studenti ed i diplomi attraverso altre istituzioni, autorizzate dal Ministero. Quest'anno si è deciso di chiedere l'autorizzazione come scuola indipendente. Ci sono state due ispezioni nel mese di giugno, a seguito delle quali il Ministero ha autorizzato il Mojoca a svolgere un corso scolastico per adulti per corrispondenza. Questo programma, che nel nostro caso non sarà, ovviamente, per corrispondenza, si svolge in due tappe: ogni tappa si basa sull'apprendimento di due libri, uno per semestre, corrispondenti a 40 lezioni con una valutazione finale: l'insegnamento non è separato per discipline, ma i libri contengono temi generali (ad es. il bosco, l'acqua o le cooperative..) che vengono affrontati dal punto di vista del linguaggio, le scienze sociali, matematiche e naturali. Gli insegnanti inizieranno già dal 18 luglio a scrivere il programma. Il Ministero ha approvato di tenere conto del lavoro già eseguito e di fare la prima valutazione già in autunno.



Eventi in corso

*La Compagnia Teatro Popolare "Peppino Liuzzi" di Caprarola
è lieta di invitarti a partecipare al*

Festival "Di Voci e Di Suoni" 2016

24 Luglio/20 Agosto ore 21,30

Piazzale Santa Teresa - CAPRAROLA (VT)

Ingresso: 10 euro, Ridotto: 7 euro

*Il ricavato sarà devoluto all'Associazione "**Amistrada**"
che si occupa dei ragazzi e delle ragazze di strada di*

(www.amistrada.net)

Città del Guatemala

Info: *www.compagniapeppinoliuzzi.it, Facebook:*

festivaldivociedisuoni, Twitter: @vociesuoni

0761/645028 329/360404

CHI SIAMO



Il **Mojoca** (Movimiento Jovenes de la calle) è un movimento auto gestito dalle ragazze e i ragazzi e ispirato all'amicizia liberatrice. Da oltre 15 anni, opera per il reinserimento dei giovani di strada nella società, con interventi di cura della persona sul piano sanitario e alimentare. Il Mojoca organizza corsi di alfabetizzazione, offre una formazione al lavoro con progetti di micro-impresa (pizzeria, laboratorio di artigianato e di sartoria, falegnameria, pasticceria e forno), e dà ospitalità a ragazze madri e a giovani in difficoltà fornendo loro soluzioni abitative.

In Italia, il Movimento è sostenuto dalla rete **Amistrada onlus** che si occupa di far conoscere la realtà del Mojoca, i suoi valori e i progetti in corso. Attraverso le iniziative dei diversi gruppi presenti sul territorio, Amistrada raccoglie fondi per finanziare i progetti e supportare le attività in Guatemala.

TIENITI INFORMATO



Per rimanere aggiornato sui prossimi eventi, puoi consultare la pagina Facebook Amistrada o collegarti al sito www.amistrada.net

SOSTIENI IL MOJOCA

Per dare il tuo contributo al Mojoca, puoi devolvere il tuo 5X1000 ad Amistrada (C.F. 97218030589), oppure donare tramite bollettino postale (c.c. 42561035) o bonifico bancario (codice IBAN Banco Posta: IT 55 Z 07601 03200 000042561035)

I NOSTRI CONTATTI

- via Ostiense 152/b - 00154 ROMA
- tel: 334-2185468;
- mail: amistrada.onlus@gmail.com;
- sito internet: www.amistrada.net